

Josef Wessely

Il principale sbarramento-deposito del legname 'al Sacco' sul Piave veneziano

Parole chiave: Perarolo di Cadore, Cidolo, Infrastrutture per il trasporto del legname, Secolo XIX

Keywords: Perarolo di Cadore, Cidolo, Timber transport infrastructure, 19th Century

Contenuto in: Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno

Curatori: Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2025

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

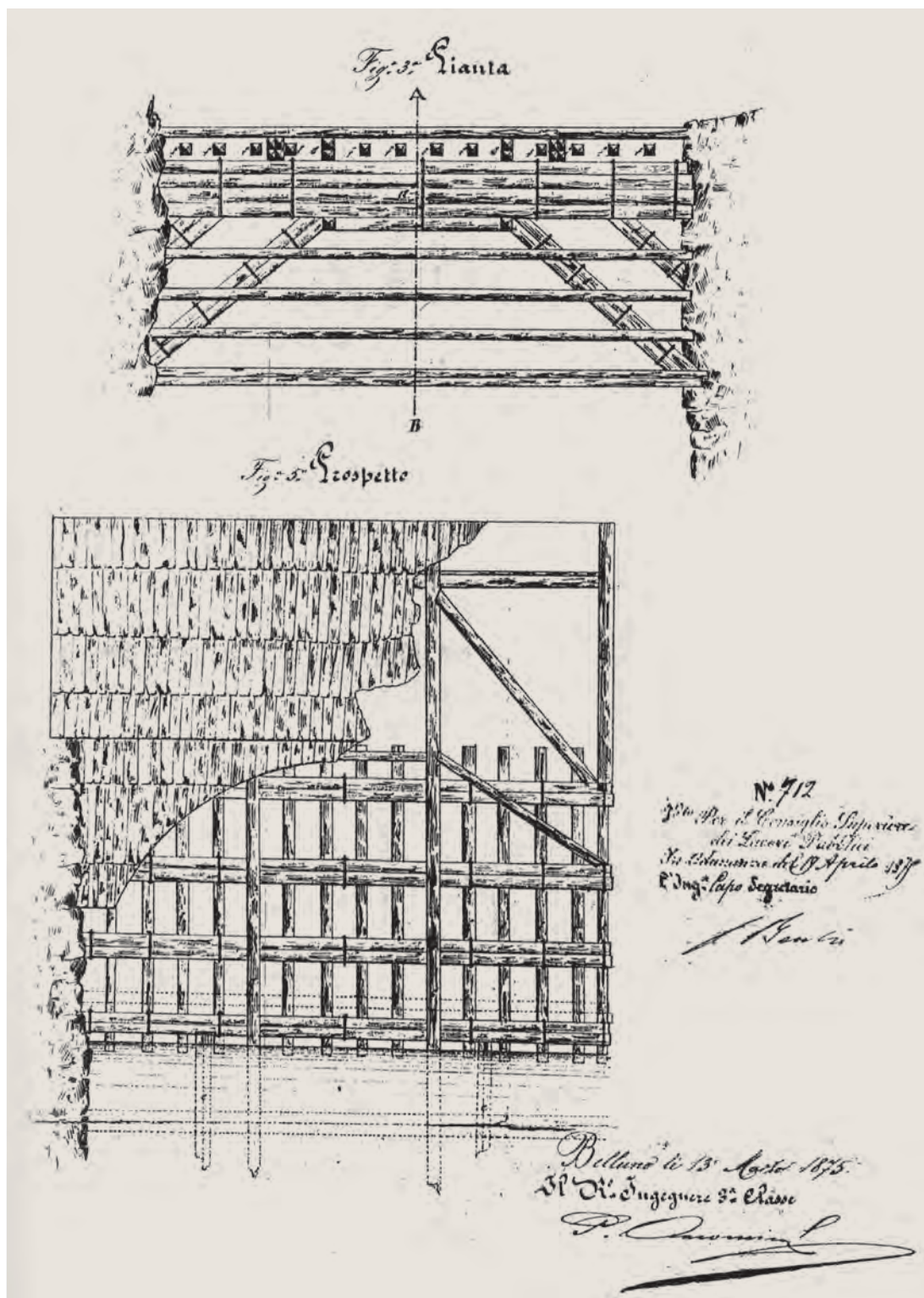
ISBN: 978-88-3283-506-9

ISBN: 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)

Pagine: 337-347

Per citare: Josef Wessely, «Il principale sbarramento-deposito del legname 'al Sacco' sul Piave veneziano», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 337-347

Url: <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/il-principale-sbarramento-deposito-del-legname>



Pianta e prospetto del cidolo di Perarolo, 15 agosto 1875 (in Giancarlo Follador, *Il cidolo di Perarolo e la rivolta delle comunità cadorine contro la Società dei commercianti di legname*, in Daniela Perco (a cura di), *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Comune di Castellavazzo-Fameja dei zatèr e dei menadàs del Piave, Castellavazzo 1988, pp. 131-144: p. 137).

Il principale sbarramento-deposito del legname 'al Sacco' sul Piave veneziano*

Il tratto di Piave da Perarolo a Longarone raccoglie tutto il legname che proviene dalle valli estreme dell'alto Piave ricche di boschi e in particolare dai distretti amministrativi di Longarone, Cadore, Auronzo, Ampezzo ed anche dalle confinanti foreste tirolesi della Val Pusteria. Esso viene commerciato per coprire una gran parte del fabbisogno della pianura veneta e permettere una consistente esportazione di legname oltre mare da Venezia.

Qui vengono trasformati in prodotti di segheria ogni anno attorno alle 300-350 mila taglie, vengono fluitati dai 10 ai 40 mila tronchi da costruzione sgrossati (*squaradi*) e più di 200 antenne/pennoni, inoltre viene prodotta una considerevole quantità di legna da ardere e di carbone, e tutto questo viene fluitato sul Piave sotto forma di zattera o di carico da zattera. Il legname da segare e quello da costruzione giungono prevalentemente per mezzo della fluitazione libera ai depositi delle segherie che sono nel contempo gli arsenali delle zattere. A questo scopo vengono effettuate le seguenti fluitazioni.

Sulla Piave:

- Fluitazione maggiore in estate: parte dal Comelico superiore, passa poi per Sappada, in località Acqua Tona, ed infine per Auronzo trasportando dalle 220 alle 240 mila taglie.
- Fluitazione minore di primavera che, con partenza da Auronzo, raccoglie dalle 30 alle 40 mila taglie.
- Fluitazione invernale di legname lungo, dai 10 ai 30 mila pezzi, che parte da Treponti, vale a dire dalla confluenza dell'Ansiei con la Piave.

Sul Boite:

- Fluitazione di taglie estiva di 60-70 mila pezzi con partenza da Cortina d'Ampezzo (in Tirolo).
- Fluitazione invernale di legname lungo comprendente anche parecchi tronchi da segare; inizia presso il ponte di Venas. Questa fluitazione non ha luogo tutti gli anni. Quando viene effettuata è però in grado di trasportare dai 10 ai 24 mila pezzi di legname lungo sgrossato.

Poco sopra Perarolo – alla confluenza del Boite con il Piave – si trova uno sbarramento-deposito principale (*Vorrats-Hauptfäng*) – il *cidolo* – tanto sul Piave quanto sul Boite, nei quali vengono fatti fluitare tutte le taglie da segare, ad eccezione solo di quelle della fluitazione primaverile sul Piave.

A partire da questi 'rastrelli di sbarramento' (*Vorratsrechen*) si fluita poi due volte all'anno, cioè in dicembre e in agosto, grossomodo in quantità più o meno uguali fino ai depositi delle varie segherie.

In agosto viene fatto fluitare circa un terzo del legname raccolto nel *cidolo* del Piave e l'intero quantitativo delle taglie del Boite, e in dicembre ciò che resta dei tronchi del Piave. La fluitazione primaverile sul Piave ha essenzialmente lo scopo di rifornire quelle segherie che resterebbero sprovviste di scorte prima dell'arrivo della fluitazione estiva.

Il trasporto del legname sul fiume viene organizzato collettivamente da tutti i mercanti, cosicché la relativa fluitazione libera fino alle rogge delle segherie, nonché la manutenzione delle strutture necessarie ad effettuarla e l'indennizzo dei danni che possono essere causati durante il tragitto, sono questioni di

interesse comune e l'attività individuale del commerciante comincia solo con l'approdo del legname alle segherie.

I due principali 'sbarramenti-depositi' dei legnami (*Vorrats-Hauptholzfänge*) sopra menzionati giocano un ruolo di fondamentale importanza per queste fluitazioni. I motivi per cui si raccoglie qui tutta la massa del legname della fluitazione, lo si blocca nello sbarramento e lo si fluita a propria discrezione fino alle segherie in seguito, sono i seguenti:

1. Le 13 segherie maggiori con i loro 113 telai situate tra Perarolo e Longarone sono state strappate mediante costose roste e riempimenti del letto del torrente. I loro piazzali di deposito sono perciò relativamente limitati e incapaci di accogliere tutti i rifornimenti di tronchi annuali. Dato però che le grandi fluitazioni, specialmente dalle valli laterali, possono aver luogo solo una volta all'anno, cioè in corrispondenza del livello massimo dell'acqua al principio dell'estate (dovuto allo scioglimento della neve invernale), gli 'sbarramenti' per i legnami in questione sono indispensabili per trattenere il legname per l'attività lavorativa invernale delle segherie.

2. Poiché il legname di tutti i commercianti viene fluitato in modo promiscuo, né potrebbe essere diversamente, considerato il suo grande quantitativo e il fatto che i luoghi di presa in consegna non sono distinti, le taglie devono percorrere tutti i canali principali delle segherie, così come arrivano (senza tener in conto a chi appartengono). Ogni commerciante le raccoglie una o più volte al giorno con l'ausilio di anghieri davanti al suo deposito facendo entrare le sue e lasciando proseguire le altre verso il proprio vicino insediato più a valle.

Queste raccolta e cernita sono un po' costose e sono in rapporto molto più diretto con il periodo della fluitazione che con il numero di taglie estratte.

Ora, se non esistesse uno 'sbarramento-deposito', questo costoso compito dovrebbe essere svolto durante l'intero periodo della fluitazione di 4-5 mesi, corrispondente a

tutta la tratta di fluitazione lunga 5 miglia, mentre adesso si limita al periodo breve di un mese due volte l'anno (a sua volta corrispondente al breve tratto di fluitazione che va da Perarolo alla Villa di Longarone).

3. Il Piave come anche il Boite, di dimensioni minori, sono torrenti di alta montagna nel vero senso della parola; sono soggetti alle più terribili alluvioni di quelle Alpi meridionali che talvolta hanno persino travolto segherie intere. Se non esistessero questi 'sbarramenti-depositi' ogni alluvione porterebbe improvvisamente grandi quantità delle taglie poste in acqua fino alle segherie, dove non si sarebbe in grado né di accoglierle e tanto meno di sottoporle ai summenzionati processi di cernita. Di più: molte volte l'imponente violenza accumulata dalle taglie in arrivo romperebbe i rastrelli e i canali principali delle singole segherie, mettendo in pericolo le segherie stesse. Così, invece, tutta la massa di legname trasportata dall'acqua si accumula senza pericolo e senza effetti dannosi nei sicuri 'depositi a rastrello' (*Rechenhöfen*).

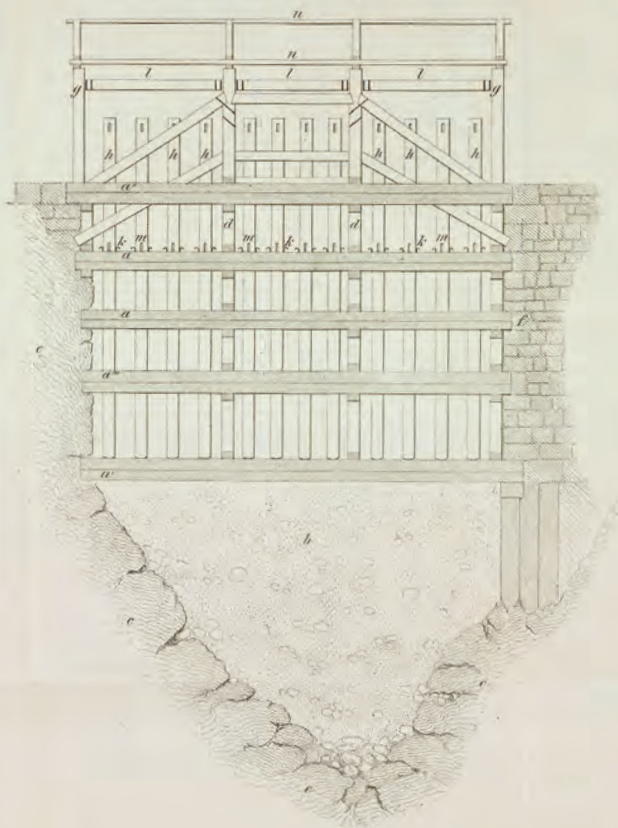
Per questi motivi i principali 'sbarramenti-depositi' in oggetto sono di tale importanza per la locale industria dei segati e per il commercio locale del legname che senza di essi questo elemento predominante dell'economia di questi luoghi non potrebbe nemmeno esistere su scala tanto vasta e con gli attuali suoi vantaggi. Si capisce bene, quindi, che sin dai tempi remoti esistesse un tale sbarramento sul Piave, dove il commercio di legnami e l'industria delle segherie fioriscono da secoli; solo in un secondo momento si cominciò a sfruttare la zona della valle del Boite, e pertanto sul Boite un tale edificio fu costruito più tardi.

Non potei rilevare né quando l'attuale costruzione dello sbarramento sul Piave fu eseguita, né quanto costò.

Lo sbarramento minore sul Boite fu costruito l'ultima volta nel 1837 con una spesa di circa 8.000 fiorini, più avanti del luogo dove esisteva prima, in quanto si rinvenne una gola rocciosa ancora più stretta e che offriva basi ancora più solide della precedente.

Dato che questi sbarramenti principali devono

Fig. 3.
Durchschnitt des Rechens an der Wassermund
gleich hinter den Spindeln.



Dervenezische
VORRATHS-HOLZFANG
 ALSACCO.

Fig. 1.
Grundriß des Rechens
und seiner Umgebung.



Fig. 2.
Landschaftliches Bild des Rechenhauses.



Fig. 4.
Spindel
mit dem
Hebhaken.



accogliere quantitativi tanto ingenti di legname e difenderli con efficacia anche contro le alluvioni più furiose, essi devono disporre di una grande resistenza.

Di tale resistenza hanno dato brillante prova: per quanto talvolta le acque arrivassero infuriate, portando miseria e distruzione nel meraviglioso giardino della pianura veneta, mai nemmeno la più eccezionale delle alluvioni è riuscita ad abbattere questi semplici sbarramenti in legno. Più volte le maestose costruzioni¹, frutto dei calcoli dell'ingegneria, furono vittima di queste acque impetose che nulla poterono contro i rastrelli delle fluitazioni.

Quelle costruzioni distrutte furono ammirate dal mondo, esaltate in versi e immagini e i loro artefici premiati con sonetti e onorificenze, mentre queste opere di modesti carpentieri il cui costo è stato di gran lunga inferiore giacciono ancora oggi nelle loro gole rocciose, e nessuno conosce nemmeno il nome del povero figlio delle Alpi che originariamente le costruì. D'altronde non intendo affatto criticare il pubblico o addirittura istruirlo su dove deve rivolgere la sua ammirazione, ma credo che per i silvicoltori, e in particolare per coloro che si occupano delle fluitazioni, dovrebbe risultare di qualche interesse e utilità conoscere meglio le costruzioni in questione.

Per questo motivo, quando nella primavera del 1858, dopo molti anni, visitai nuovamente questi luoghi, procedetti all'integrazione dei miei precedenti rilievi e schizzi che ora offro al pubblico.

Quel che fornisco è ben lungi dall'essere una esposizione magistrale; visto però che mi mancava il tempo per fornire qualcosa di compiuto, e per evitare che anche in questo caso il meglio diventi nemico del bene, spero che anche quelle poche cose abbozzate possano essere accolte con indulgenza.

Mi occuperò qui dello sbarramento maggiore sul Piave riservando a quello minore sul Boite, costruito in base a principi simili, solo alcune osservazioni connesse con la descrizione del primo.

La figura 1 dà la planimetria dello sbarramento. Il disegno non è stato realizzato in base

a misurazioni geometriche, bensì *à la vue* a partire da un punto elevato che permetteva una veduta d'uccello. Lo schizzo è tuttavia abbastanza preciso per caratterizzare sufficientemente bene la località.

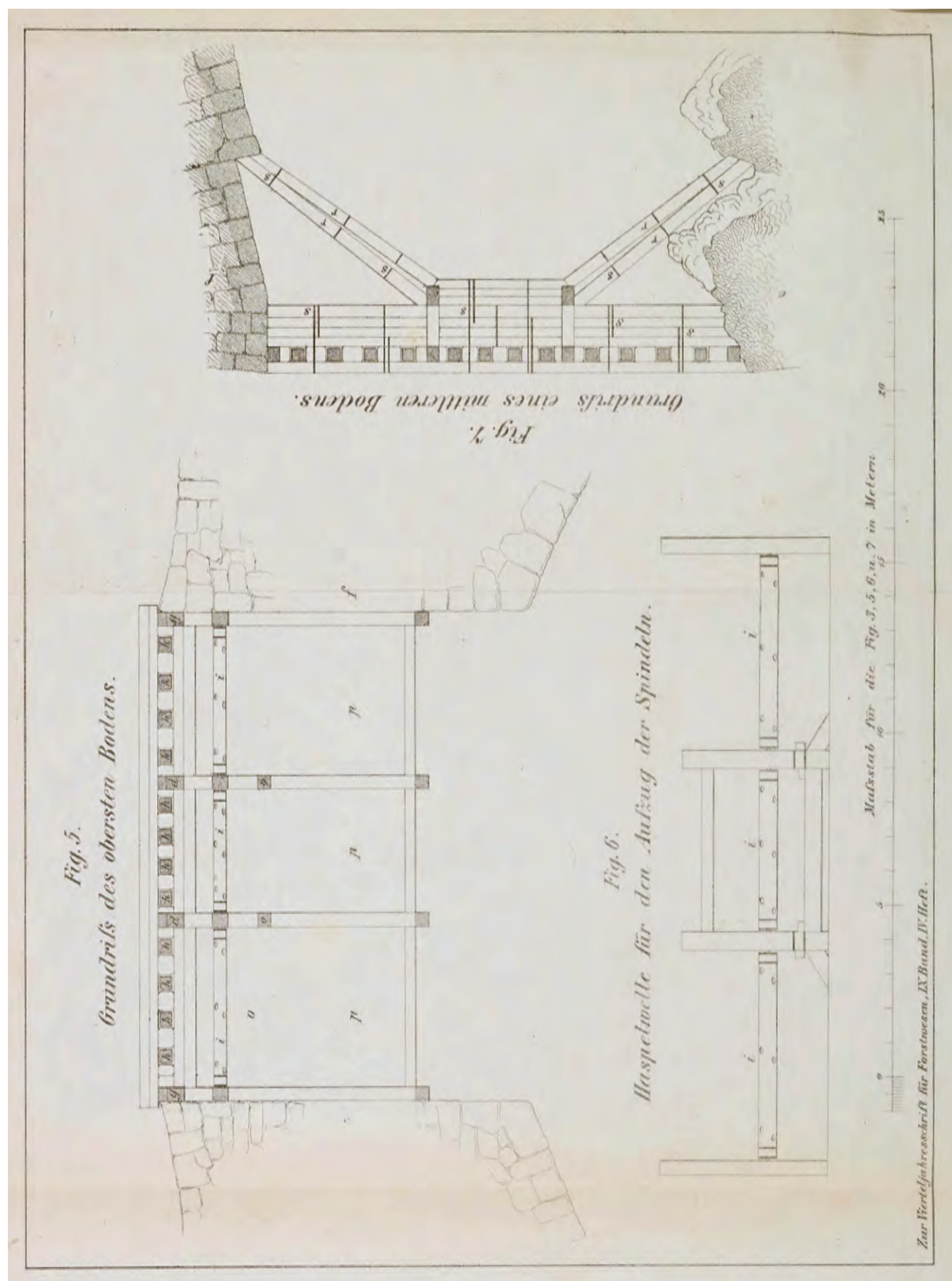
La figura 2 fornisce una vista paesaggistica della 'casa del rastrello' (*Rechenhaus*) dal lato posteriore.

Nella figura 3 è rappresentata la parete esposta all'acqua del rastrello con tutti i suoi dettagli essenziali, secondo una sezione che si deve immaginare come parallela a questa parete direttamente dietro il bordonale.

L'edificio del rastrello mostra qui i suoi cinque livelli, i quali sono formati dai piani trasversali *a* consistenti di enormi doppie travi. Il piano *a'* costituisce al contempo il fondo del rastrello e solitamente corrisponde più o meno anche al fondo del fiume davanti e dietro il rastrello stesso. Visto che non solo i tronchi ma anche i detriti taglienti e molte pietre passano sopra e a volte anche sotto questo piano, esso è interamente rivestito con una lamiera di ferro pesante per poter resistere a una rapida usura. Il piano superiore *a''* sta nell'orizzonte della diga ed è questo il piano dove passa la via aperta che attraversa la 'casa del rastrello'.

Il piano superiore *a''* si trova 9 metri sopra quello inferiore, che in un certo senso corrisponderebbe all'altezza del rastrello. Questi 9 metri, o più correttamente, gli 8 metri fino alla base inferiore del piano superiore, costituiscono l'altezza a cui talvolta arriva l'onda della *menada*. Il legname galleggiante, tuttavia, si accumula ancora più in alto davanti alla 'casa del rastrello', e a volte così in alto da innalzarsi persino sopra il tetto di questo edificio. Il muro anteriore del rastrello deve quindi essere sollevato di conseguenza tramite i pilastri *d* e *g* e i bordonali *b*, e in effetti, in questo modo, arriva a misurare 11 metri.

Il fondo del rastrello *a'* poggia sui detriti del letto del fiume *b*, sotto il quale giace la roccia viva *c*, la gola in cui è costruito il rastrello. Non si sa esattamente a quale profondità si trovi questa roccia. Tuttavia, poiché inondazioni insolite talvolta spazzavano via i detriti sotto il fondo del rastrello, creando così depressioni fino a 10 metri, si deve supporre



che il punto più profondo del letto di roccia viva si trovi almeno 10 metri sotto il fondo del rastrello. Sulla base di questo dato esso è infatti stato disegnato.

In larghezza il rastrello presenta tre sezioni formate dalle colonne centrali *d* che attraversano tutti i piani fino a quello inferiore. Le due sezioni laterali sono destinate solo al

passaggio dell'acqua, mentre si usa far passare il legname da fluitare soltanto attraverso la sezione centrale.

Al di qua, la costruzione del rastrello si fonda direttamente sulla roccia *e* che a questo scopo sporge in modo molto favorevole, come si evince bene dalla figura 7; al di là essa poggia direttamente sulla testa di pietra della diga *f*, ma quest'ultima è appoggiata a sua volta, in basso e di lato, sulla roccia e in fondo crea solo un'attaccatura utile allo scopo presente. La campata del rastrello (tra le teste di pietra) misura 13,5 metri e la superficie frontale esposta alle acque 121 metri; quella invece che si oppone insieme all'acqua e al legname è di 148 metri.

Ogni sezione orizzontale è traforata attraverso 4 bordonali di lunghezza 10 metri e diametro 0,4 metri ciascuno. Solitamente i bordonali vengono innalzati solo fino al penultimo piano *a'''*.

Ciò avviene mediante tre argani *i* posizionati dietro i bordonali sul piano superiore e rappresentati in pianta nella figura 5 e in prospettiva nella figura 6; poi attraverso una corda o una catena la quale viene agganciata ai ganci *k*, passata sopra i rulli *l* e fissata all'argano, sul quale si avvolge nel momento del sollevamento. Le raggiere dell'argano vengono create inserendo una stanga nel relativo foro.

I ganci del bordonale sono illustrati in dettaglio nella figura 4.

Ogni bordonale innalzato è mantenuto nella posizione sollevata introducendo un cuneo di legno nella sua apertura, il quale impedisce evidentemente che possa scivolare attraverso la relativa apertura del piano.

L'impalcatura *n* deve solo sostenere il tetto.

La figura 5 rappresenta il piano superiore in pianta, incluse le relative teste della diga. Lo spazio dalla parete esposta all'acqua fino alle colonne *o* è chiuso da una grigliatura in legno a protezione contro l'imprudenza della gente; il restante spazio *p* è aperto come passaggio comune. Tutto l'edificio è coperto da un tetto per conservarsi più a lungo e dalla parte esposta alle intemperie è rivestito di legno, come si vede bene nella figura 2. Nel punto *v* si trova una botola che dà accesso a una scala,

la quale porta sino all'ultimo piano *a'''*. Non l'ho riportata nel disegno per non distrarre l'attenzione con questo elemento secondario da ciò che è essenziale.

Nella figura 7 si presenta la planimetria di un piano centrale. In questo disegno è ben evidente la profondità di questi piani robusti formati da un doppio strato di possenti travi. Esso mostra inoltre con esattezza i puntelli imponenti *rr*, *rr*, che sostengono il centro di ogni piano, ad eccezione di quello superiore, contro l'immensa pressione della massa di legname in arrivo.

Infine da questo disegno si evince come tutte le forti travi che compongono i piani ed i puntelli siano legate tra di loro tramite staffe di ferro *s* per formare un tutt'uno.

Quando il livello dell'acqua è normale, le taglie in arrivo si raccolgono, accumulandosi strato per strato in forma di arco sulla superficie dell'acqua nel deposito del rastrello.

La prima *menada* che arriva, solitamente carica di legnami, spinge quelli già raccolti dietro il cidolo e li compatta in blocchi che non solo arrivano fino in fondo alla sbarramento, ma lo sopravanzano in altezza e superano talvolta anche il tetto dell'edificio stesso.

Non di rado la pressione diventa talmente forte che le acque si fanno strada attraverso il fondo del deposito del rastrello sotto il piano, aprendo un canale nella ghiaia che a volte lascia persino passare alcune centinaia di tronchi. Ciò avviene soprattutto quando la *menada*, carica di legname, incontra il deposito del rastrello vuoto, come successe per esempio all'inizio della fluitazione estiva del 1858, quando circa 600 taglie passarono sotto il rastrello e presero il largo. (Queste taglie, tuttavia, non sono perse: se anche non si ripescassero nelle segherie, infatti, il fiume nel suo percorso fino a Belluno le porta in acque basse e le deposita.) Solitamente, vale a dire quando il deposito del rastrello è pieno, gli ingressi dei canali scavati sono 'chiusi a croce' dalle taglie, tanto da non far passare nessun legname.

L'apertura di canali significativi e soprattutto la fuoriuscita di taglie si verificano solo in caso di piene *molto importanti*.

Quando il deposito del rastrello è pieno e chiuso, la pressione dell'acqua è tuttavia sufficiente anche in caso di un afflusso normale per aprire singole vene d'acqua nei detriti del letto sotto il piano del rastrello, le quali, direttamente a ridosso del rastrello, risalgono in superficie gorgogliando e creando un vortice nello specchio dell'acqua.

Molti attribuiscono erroneamente questo passaggio di acqua e legname alla presenza di cavità sotterranee nella roccia viva, perché ignorano la grande forza della pressione idrica. Questi passaggi sono resi possibili soltanto dal fatto che davanti, sotto e dietro il rastrello il fondo del fiume, fino ad una certa profondità, consiste di ghiaia, e se le fondamenta dell'edificio poggiassero sulla roccia viva, tutto ciò non sarebbe pensabile.

Ad ogni modo questa apparente imperfezione della costruzione è un vantaggio perché ha permesso di realizzarla con l'attuale altezza, relativamente bassa. Se il rastrello poggiasse invece direttamente sulla roccia, l'edificio dovrebbe senz'altro essere ben più alto per poter resistere, in quanto i quantitativi di legname si accatasterebbero ancora più in alto e anche le acque verrebbero bloccate e salirebbero molto di più, potendo defluire solo attraverso la trafilatura. Una cosa del genere si verifica nel cido del Boite, per cui tutte le azioni, innanzitutto l'urto della piena, sono molto più violente e diventano anche terribili, nonostante la corrente sia più debole e la quantità di legname fluitato molto inferiore. Infatti, non solo le masse di taglie crescono qui fino ad un'altezza che supera abbondantemente il tetto del rastrello, ma l'urto immenso fa spesso volte tremare la costruzione sin nelle sue fessure, e non di rado l'accumulo compatto delle taglie si svolge con tale violenza da scaraventare singoli pezzi persino oltre la 'casa del rastrello'.

Nel disegno della figura 1 il deposito del rastrello è ben lungi dall'essere pieno, come si dà all'inizio del trasporto; al termine della fluitazione le masse di taglie sono riconducibili a una tratta molto più lunga.

Quando il livello dell'acqua è normale, in particolare quando l'accumulo del legname davanti al rastrello è già stato compattato, tutti i piani superiori del rastrello sono asciutti e solo il piano *a'* è sott'acqua; ma quest'acqua è ben lontana dall'arrivare al secondo piano *a'''*. Perciò è possibile raggiungere il livello inferiore anche quando il rastrello è completamente pieno.

Qualcuno, osservando questa costruzione, deriderà la goffa primitività del meccanismo mediante il quale si innalzano i bordonali e penserà che un tale congegno, che quasi ricorda le opere dei popoli barbari, si fa beffe degli enormi progressi fatti oggi giorno dalla meccanica.

Io, per mia parte, conosco anche questi progressi e so bene che disponiamo di diverse macchine con le quali anche il più debole dei ragazzi potrebbe sollevare quei bordonali con una sola pressione.

Ciononostante, si deve a mio avviso preferire la modalità reale di sollevamento a tale meccanismo artificiale, e ciò per due ragioni: in primo luogo perché questi bordonali vengono tirati su al massimo tre o quattro volte l'anno, cioè tanto raramente che un marchingegno artificiale e quindi anche più costoso di per sé non conviene; in secondo luogo perché il meccanismo attuale è tanto semplice che il primo tagliaboschi che capita lo comprende immediatamente e lo può dunque manipolare e in caso di rottura ripristinare, il che nel caso di una macchina artificiale, soprattutto di ferro, non è affatto così.

* *Der Vorraths-Holzfang Alsacco auf der Venezianischen Piave*, in «Österreichische Vierteljahresschrift für Forstwesen», 9 (1859), n. 4, pp. 389-398.

Traduzione di Leonie Schroeder.

Nota

¹ Il magnifico ponte in pietra sul Piave a Belluno, per esempio, che costò un milione di Lire, fu completato nel 1846 e spazzato via dalla piena nel 1852.

Josef Wessely. Nota biografica

Con oltre trecento titoli al suo attivo e una copiosa biografia professionale Josef Wessely si è guadagnato un posto di rilievo nel panorama culturale tedesco e in quello austriaco, come mostrano le voci dell'*Allgemeine Deutsche Biographie*, di tono piuttosto celebrativo, compilata da Richard Heß nel 1910, e dello *Österreichisches Biographisches Lexikon*, più breve, di Matthias Svojtka nel 2019¹. La biografia, scritta utilizzando la prima persona, era stata concepita inizialmente come un'opera in due volumi, il primo di carattere personale destinato a una circolazione privata e il secondo agli aspetti professionali della lunga e variegata carriera del suo autore. Non sembra che questo lavoro sia mai stato realizzato nella sua interezza; quel che è certo è che nel 1908, a dieci anni dalla sua morte, uscì il volume curato da Karl Otto Petraschek. In questa occasione fu inaugurato anche un busto in bronzo raffigurante Wessely, installato a Linnéplatz nei pressi della Universität für Bodenkultur nel distretto di Döbling a Vienna. L'originale venne fuso durante la Seconda guerra mondiale, ma attorno al 1953 fu ricollocato un esemplare in pietra, creato dal calco in gesso sopravvissuto².

Josef era figlio di due produttori di parrucche Anton e Rosa Wessely, nato a Vienna il 6 marzo 1814. Dopo aver frequentato la Unterrealschule zu St. Anna (l'Istituto tecnico inferiore) di Vienna si iscrisse al Wiener Polytechnikum, fondato nel 1815 su modello dell'École polytechnique di Parigi, per rispondere alla crescente richiesta dell'emergente amministrazione statale di personale qualificato con una formazione tecnica e scientifica. La madre apparteneva a una famiglia di forestali e come scrive Heß nel 1910 egli «conobbe e amò il bosco nelle sue molteplici forme fin dalla più tenera età». Non ancora diciottenne, entrò come studente (1832) nella k. k. Forstlehranstalt (imperial-regia Scuola forestale) di Mariabrunn dove completò il corso di formazione triennale. Finiti gli studi fu nominato assistente presso la medesima istituzione dove rimase due anni³.

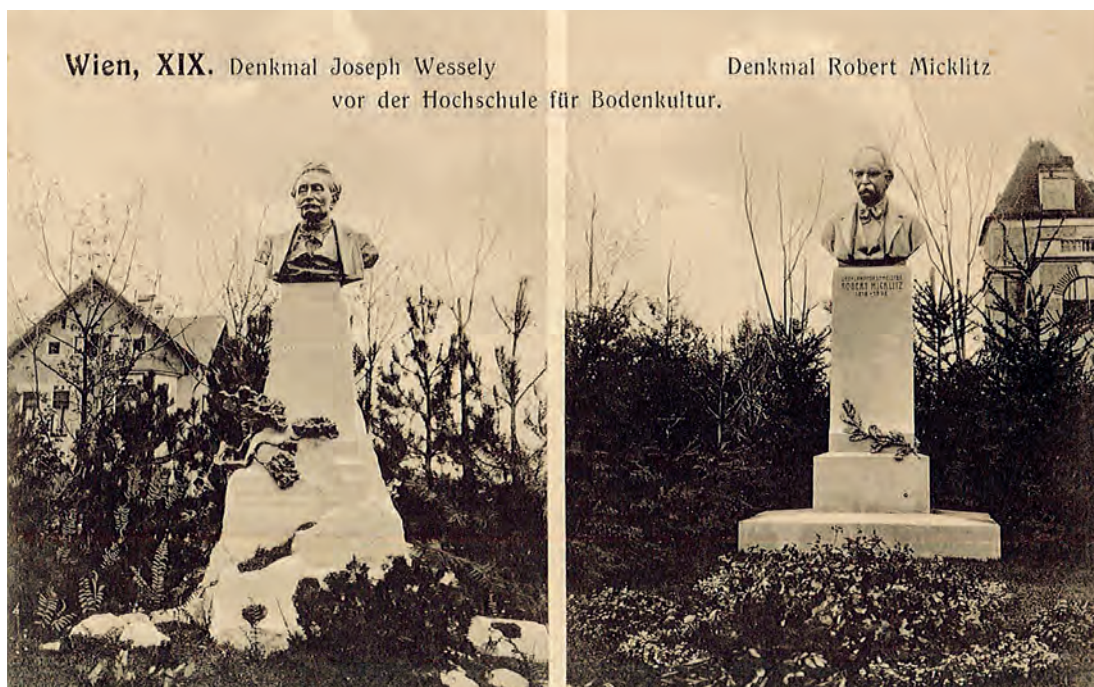
All'inizio di gennaio del 1837 Wessely lasciò Vienna per trasferirsi in Primiero, nell'allora Tirolo italiano, dove era in corso la mappatura catastale delle foreste e dove lavorò come geometra alla triangolazione delle zone di alta montagna. Tuttavia, l'insicurezza della sua posizione lo portò ad accettare, alla fine del 1839, l'incarico di *Waldschaffer* (soprastante boschivo) presso la k. k. Berg- und Hüttenwerk di Agordo (imperial-regia miniera), nell'allora Veneto austriaco⁴. Lavorò in questa posizione per sei anni. Nel 1844 sposò Teresa Rizzi, originaria di Agordo

(13 febbraio 1822 - Vienna, 27 aprile 1904). Questa fase della sua carriera è descritta nel capitolo *Über die Dichte der Hölzer in den welschen Alpen* ('Sulla densità del legno nelle Alpi italiane'), pubblicato nel 1852 nella rivista *Österreichische Vierteljahresschrift für Forstwesen*⁵, periodico di riferimento degli studi silvoculturali in Austria e nell'ampissimo Impero austro-ungarico.

Nel maggio 1846 Wessely si trasferì a Idria in Carniola come capo forestale. Qui intraprese una serie di iniziative volte allo sfruttamento commerciale delle foreste erariali e alla riorganizzazione del sistema di accesso al bosco delle popolazioni contadine. Durante i moti rivoluzionari del 1848 Wessely fu eletto comandante della Guardia nazionale. Nel 1849 rientrò a Vienna dove fu inizialmente nominato *Konzipist*, un incarico amministrativo di basso livello, presso il Ministerium für Landeskultur und Bergwesen (Ministero per la cultura del territorio e delle miniere) di Vienna, appena fondato. Questo gli offrì l'opportunità di lavorare con lo scienziato forestale Rudolf Feistmantel e di essere coinvolto attivamente nell'organizzazione amministrativa del patrimonio dello Stato e nella elaborazione della nuova legge forestale del 1852.

Tra il 1852-1855 fu il primo direttore della Scuola forestale di Aussee in Moravia (Mährisch Aussee/Úsov) fondata l'anno precedente. In seguito a dei contrasti con il consiglio scolastico, lasciò l'incarico e dall'agosto 1855 accettò il ruolo di direttore presso la neonata k. k. privilegiertes Staatseisenbahngesellschaft im Banate (imperial-regia Società delle Ferrovie dello Stato nel Banato), che oltre ad occuparsi di trasporti ferroviari gestiva una serie di proprietà statali (miniere, fonderie e foreste) che coprivano un'area di 40 miglia, e si trasferì a Oravița (Orawitz) nel Banato ungherese. Alla fine di luglio del 1857 fu colpito da una seria emorragia, che lo costrinse a sospendere il lavoro e a trasferirsi a sud. La convalescenza durò un anno che Wessely trascorse a Venezia (inverno 1857-1858) e nelle Alpi orientali (primavera-estate 1858). Non potendo più rientrare nel Banato per tali cause, dal 1859 al 1865 lavorò come Ispettore generale per il demanio e le miniere presso la direzione centrale dell'azienda a Vienna.

Nell'inverno 1865-1866 fu incaricato dalla Niederösterreichische Landwirtschaftsgesellschaft (Società Agricola della Bassa Austria) di organizzare la sezione forestale della Grande esposizione agricola, che si tenne al Prater nel 1866. Per le sue attività in questo campo fu insignito della Croce di Cavaliere



8. Busti bronzei dei selvicultori Joseph Wessely (1814-1898) e Robert Micklitz (1818-1898), collocati nel Linée-Parke alla Hochschule für Bodenkultur, ora Università delle Scienze naturali, a Vienna (cartolina postale, collezione privata). I busti furono fusi durante la Seconda guerra mondiale, sostituiti da esemplari in pietra nel 1953.

dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Nel 1867 fu nominato dal governo commissario per la sezione austro-ungarica all'Esposizione universale di Parigi e in tale occasione pubblicò una breve presentazione sulle foreste austriache tradotta in francese⁶.

Nel 1867 Joseph Wessely fu nominato direttore della Scuola forestale di Mariabrunn, che nel frattempo era stata elevata ad Accademia forestale, e supervisionò la fase di riforma e la riorganizzazione dell'istituto, senza tuttavia arrivare alla conclusione dell'incarico, che avrebbe dovuto durare sei anni. Ancora una volta le divergenze sorte con i dirigenti del Ministero dell'Agricoltura e con gli insegnanti della scuola per la sua gestione autoritaria lo costrinsero a lasciare l'incarico. Dal 1871 si occupò dell'organizzazione dell'Esposizione della Silvicultura ungherese all'Esposizione universale di Vienna e ricoprì diversi incarichi ministeriali lontano dalla capitale, quali l'ispezione per il rimboschimento del Carso sloveno.

Accanto alle sue attività professionali, che è possibile seguire dettagliatamente grazie alla biografia curata da Petraschek, Wessely si dedicò intensamente anche alla attività saggistica. Tra il 1851-1890 pubblicò in diverse riviste specialistiche testi che spaziavano dalla politica alla statistica, dall'amministrazione forestale al commercio del legname, dalle segherie agli impianti per la fluitazione e ancora dalla giurisprudenza forestale alla caccia. Si tratta di articoli nati grazie alle



9. Riproduzione del ritratto di Josef Wessely di Sigmund Ritter von Hausegger, capo forestale (Oberförster) a Idria nel 1846 (in Karl Otto Petraschek, *Josef Wesselys Berufsbiographie*, Wilhelm Frick, k. u. k. Hofbuchhändler, Wien 1908, fra le pp. 70-71).

esperienze maturate al servizio dell'amministrazione forestale e ai suoi numerosi incarichi. In particolare, tra il 1858 e il 1860 uscirono i lavori dedicati agli impianti per il trasporto e la lavorazione del legname nelle Alpi venete. Scrive lui stesso:

Per inciso, i miei studi e le mie esperienze ad Agordo portarono in seguito anche dei frutti letterari; furono questi che mi permisero principalmente di scrivere l'ampia opera del 1853 *Die österreichischen Alpenländer und ihre Forste*, poi le successive pubblicazioni in riviste forestali dal 1851 al 1858 sulle segherie, sui rastrelli e sul cidolo veneti, poi sul patrimonio boschivo delle Alpi orientali. Anche la mia convalescenza per emorragia nel Veneto durante il 1857/58 ha favorito la scrittura di queste ultime⁷.

I suoi *frutti letterari* comprendevano il saggio dedicato al cidolo di Sacco, qui per la prima volta tradotto; nelle medesime pagine della rivista *Österreichische Vierteljahrschrift für Forstwesen* Wessely pubblicò due ulteriori articoli: nel 1858 *Der Manzonische Triftrechen am Georgsfelsen des Cordevole und der venezianische Steinkorbrechen* ('Il rastrello dei Manzoni per la fluitazione libera nella roccia di San Giorgio sul Cordevole e il rastrello di cesti di pietra veneto') con una descrizione dettagliata e le tavole raffiguranti una serie rastrelli mobili che regolavano il flusso dell'acqua per l'alimentazione delle dieci segherie idrauliche dei Manzoni a Bri-

bano, un sistema all'epoca diffuso anche lungo il Piave tra Perarolo e Longarone⁸. Nel 1860 uscì *Die venetianischen Brettmühlen der Piavethäler* del 1860, una delle più dettagliate descrizioni tecniche delle segherie insediate a valle di Perarolo e unico testo tradotto in italiano ad oggi di Wessely⁹. Dello stesso periodo di lavoro, infine, va ricondotto un altro saggio dedicato al sistema di regolazione della fluitazione sul Cordevole, *Die beweglichen Triftrechen, insbesondere die Bockrechen in den italienischen Alpen Österreichs* ('I rastrelli mobili per la fluitazione libera, in particolare i rastrelli a cavalletti nelle Alpi italiane dell'Austria'), uscito nel quarto supplemento alla rivista *Allgemeinen Forst- und Jagd-Zeitung* (1862-1863)¹⁰.

Oltre all'attività pubblicistica sulle riviste Wessely pubblicò diverse e importanti monografie. Fra queste vanno menzionate *Die österreichischen Alpenländer und ihre Forste* del 1853¹¹, *Die Einrichtung des Forstdienstes in Österreich in seinem Zusammenhange mit der Domänen-, Montan- und Finanzverwaltung* del 1861¹², *Der europäische Flugsand und seine Kultur* del 1873¹³ e *Das Karstgebiet Militär-Kroatiens und seine Rettung* del 1876¹⁴. L'elenco completo degli scritti è pubblicato in calce alla biografia professionale del 1908.

Wessely morì a Vienna il 10 ottobre 1898 e fu sepolto nel cimitero di Mariabrunn.

* Ringrazio Anna Gialdini e Ombretta Sandonà della Biblioteca della Fondazione Bruno Kessler per l'aiuto

prestato nel reperire i volumi di Josef Wessely citati in queste pagine.

Note

¹ R. HESS, *Wessely, Joseph*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Duncker und Humblot, Leipzig, vol. 55, 1910, pp. 53-61; M. SVOJTKA, *Wessely Josef (1814-1898). Forstmann*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, Österreichisches Akademie der Wissenschaften, Wien, vol. 16, 2019, pp. 155-156.

² K.O. PETRASCHKEK, *Josef Wesselys Berufsbiographie*, Wilhelm Frick, k. u. k. Hofbuchhändler, Wien 1908.

³ È utile segnalare che Mariabrunn era la scuola forestale di riferimento per i sudditi dell'Impero. Nel 1834 vi era presente anche Adolfo di Bérenger, il padre della silvicoltura italiana. Si veda A. LAZZARINI, *Adolfo di Bérenger, studioso e tecnico forestale nel Veneto dell'Ottocento*, in «Archivio veneto», s. VI, n. 26, 154 (2023), pp. 99-162. Al momento non vi sono indicazioni che i due si conoscessero, cosa molto probabile, mentre risultano rapporti con altri funzionari e forestali impegnati nei

boschi del Lombardo-Veneto, quali Andrea Periboni, Franz Meguscher, Antonio Rizzi, come si ricava da J. WESSELY, *Die österreichischen Alpenländer und ihre Forste*, vol. I, *Die Natur, das Volk, seine Wirtschaft und die Forste der Oesterreichischen Alpenländer*; Braumüller, Wien 1853, p. 2.

⁴ Soprastante boschivo è il termine coevo usato nella sua biografia; si veda PETRASCHKEK, *Josef Wesselys...* cit., p. 23. Anche la presenza di Wessely in quest'area è ancora tutta da studiare. Sulle miniere dell'Agordino, cfr. R. VERGANI, *Le miniere di Agordo. Storie di Valle Imperina*, Nuovi sentieri, Belluno 2016.

⁵ J. WESSELY, *Über die Dichte der Hölzer in den welschen Alpen*, in «Österreichische Vierteljahresschrift für Forstwesen», 2 (1852), n. 1, pp. 19-30.

⁶ J. WESSELY, *Les richesses forestières de l'Autriche et leur exportation. Explication relative aux objets faisant partie de*

l'exposition forestière de l'Autriche à Paris, Imprimerie Impériale de la Court et de l'État, Vienne 1867.

7 PETRASCHKEK, *Josef Wesselys...* cit., pp. 31-32: il testo originale di Wessely riporta: «Übrigens haben meine Agordiner Studien und Erfahrungen später auch literarische Früchte getragen; sie waren es, welche mir hauptsächlich das umfangreiche Werk von 1853: *Die österreichischen Alpenländer und ihre Forste*, dann die nachfolgenden in forstlichen Zeitschriften von 1851 bis 1858 niedergelegten Publikationen über Veneziens Brettmühlen, Rechenwerke und Holzfänge, dann über die Holzdichte der welschen Alpen ermöglichten. Hat für letztere Publikationen zwar auch meine in Venezien 1857/58 verbrachte Blutsturz-Rekonvaleszenz ...». La traduzione in italiano è mia.

8 J. WESSELY, *Der v. Manzonische Trift-Rechen am Georgs-felsen des Cordevole und der venezianischen Steinkorb-Rechen überhaupt*, in «Österreichische Vierteljahrschrift für Forstwesen», 8 (1858), n. 3, pp. 187-210, la diffusione di questo manufatto anche sul Piave è segnalata a p. 209. Le tavole si trovano alla fine del volume e contengono 15 disegni raffiguranti il rastrello di cesti di pietra e il cidolo (in tedesco *sperrbar Durchlass*) nei pressi di Bribano.

9 J. WESSELY, *Die venezianischen Brettmühlen der Piavetäler. Als Biespiel sehr einfachen und wohlfeilen Sägenmühlbaues bei gleichwohl ganz vorzüglichen Leistungen*, in «Österreichische Vierteljahrschrift für Forstwesen», vol. 10 (1860), n. 2-3, pp. 123-224, pubblicato con il titolo

Le segherie veneziane delle valli della Piave, nella traduzione di A. ILLING, a cura di M. AGNOLETTI, in G. CANIATO (a cura di), *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre, Verona 1993, pp. 325-368.

10 J. WESSELY, *Die beweglichen Triftrechen, insbesondere die Bockrechen in den italienischen Alpen Österreichs*, in «Allgemeinen Forst- und Jagd-Zeitung», suppl. 4 (1862-1863), pp. 1-14.

11 J. WESSELY, *Die österreichischen Alpenländer und ihre Forste*, vol. I, *Die Natur, das Volk, seine Wirtschaft und die Forste der Oesterreichischen Alpenländer*; vol. II, *Forststatistik der österreichischen Kronländer Kärnthen, Krain, Salzburg, Steiermark, Tirol und Vorarlberg*, Braumüller, Wien 1853.

12 J. WESSELY, *Die Einrichtung des Forstdienstes in Österreich in seinem Zusammenhange mit der Domänen-, Montan- und Finanzverwaltung. Ein Buch für Güterbesitzer, Forstwirthe, höhere Domänen-, Montan- und Finanzbeamte*, vol. I, *Verwaltungseinrichtung, Arbeiterschaften, Schulen*; vol. II, *Beilagen, enthaltend. Dienstordnungen*, Braumüller, Wien 1861.

13 J. WESSELY, *Der europäische Flugsand und seine Kultur. Besprochen im Hinblike auf Ungarn und die Banater Wüste insbesondere*, Verlag von Faesy und Frick, Wien 1873.

14 J. WESSELY, *Das Karstgebiet Militär-Kroatiens und seine Rettung*, dann die Karstfrage überhaupt, C. Albrecht, Agram 1876.